

Si spieghi come si potrebbero affrontare i seguenti casi problematici in prospettiva pedagogica e, viceversa, nel modo delle scienze dell'educazione.

SCUOLA DELL'INFANZIA

Khalid è un bambino di origini pakistane che frequenta il secondo anno di scuola dell'infanzia. Sua madre, molto giovane e riservata, quando lo porta a scuola, rigorosamente vestita con l'abbigliamento tradizionale del suo Paese, non scambia nemmeno una parola con le maestre. Pare che non sappia l'italiano. Il padre si è visto solo una volta: il primo giorno del primo anno. Lavora in una fabbrica metalmeccanica fuori città.

Khalid è un bambino tranquillo che non ha mai disturbato. Il suo problema è che non parla ancora italiano, benché frequenti la scuola da più di un anno. Per questo motivo, le due maestre decidono di intervenire. La referente, che lo conosce dal primo anno, dice di averle provate tutte, ma ricorda che quando in passato aveva tentato di coinvolgere il bambino in giochi che implicassero l'uso della lingua ha sempre ottenuto l'effetto opposto rispetto a quello desiderato: Khalid è apparso ancora più restio a parlare. La collega, subentrata nell'anno in corso, propone allora un percorso di logopedia. In passato ha seguito un caso di un bambino italiano incapace di parlare fino alla fine del secondo anno di scuola dell'infanzia, il quale grazie a opportuni stimoli e semplici esercizi suggeriti da un'esperta, è riuscito a recuperare quasi tutte le abilità linguistiche dei coetanei. Ci vuole un po' di pazienza e la tecnica giusta, ma il problema non sarebbe insormontabile.

L'assistente educatore che segue una compagna di classe di Khalid, avendo sentito le maestre parlare dell'argomento, fa presente che il problema del piccolo potrebbe non dipendere dalle sue presenti difficoltà ad articolare i suoni, ma da mutismo selettivo dovuto ad una qualche forma di inibizione che il piccolo proverebbe nell'ambiente scolastico. A sostegno della sua ipotesi egli riferisce di aver sentito Khalid pronunciare distintamente diverse parole italiane, mentre si trovava al parco con alcuni amici. La sua proposta è quella di tentare di costruire un rapporto meno formale con la famiglia del bambino, per far comprendere a Khalid che la scuola non è un luogo estraneo, ma integrato al sistema di relazioni "affidabili" che costituiscono il suo ambiente "famigliare" allargato.

SCUOLA PRIMARIA

Marta frequenta il secondo anno della scuola primaria. I genitori, per motivi lavorativi, si sono dovuti trasferire in città e per la bambina non è semplice entrare a metà anno scolastico in una nuova scuola. Nel paese dove abitava prima, le piaceva fare passeggiate nella natura con i nonni, correre nel grande giardino che circondava la casa, giocare con gli altri bambini del paese. Ora vive in un appartamento nel centro della città e le mancano quei grandi spazi verdi nei quali si divertiva. La maestra, Lucia, insegnante di arte, nota che la bambina sa fare bellissimi disegni: piante, giardini, cagnolini, gatti, cavalli, ecc. Si accorge, però, che durante l'intervallo Marta se ne sta sempre in disparte e, se gli altri compagni le chiedono di giocare con loro, lei rifiuta. Un giorno, Lorenzo, un compagno di classe, durante la lezione di arte le chiede in modo insistente di fargli vedere cosa sta disegnando. Marta rifiuta e Lorenzo, per farle un dispetto, rovescia a terra i pennarelli e i fogli che la bambina sta utilizzando. La maestra sgrida entrambi e ordina loro di mettere subito tutto in ordine. Decide poi di convocare i genitori di Marta, perché si è resa conto che la bambina sembra non volersi fare nuove amicizie e, a suo avviso, è troppo introversa. Sospetta, poi, che ci siano problemi in famiglia che influiscono negativamente sul rendimento e sull'umore della bambina. I genitori, preoccupati per essere stati convocati – Marta, infatti, non aveva mai dato problemi a livello scolastico – chiedono alla figlia se c'è qualcosa che non va. La risposta della bambina, che ammette di preferire la casa, il paese e la scuola precedente, li stupisce. Oltre ai motivi lavorativi, infatti, anche la certezza che l'ambiente cittadino potesse garantire alla figlia maggiori possibilità e opportunità, li aveva spinti a trasferirsi in città. Si rendono conto, allora, dei motivi che spingono Marta a comportarsi in un modo così insolito, a scuola come a casa. Decidono, dunque, di andare con la figlia ogni fine settimana a trovare i nonni, nel loro paese di origine, così che Marta possa trascorrere bei momenti con loro in un ambiente a lei familiare, e allo stesso tempo gradualmente impari ad apprezzare anche la casa, gli amici e gli insegnanti nuovi.

Martina frequenta la classe prima di una scuola primaria. È una bambina allegra, ma un po' "appiccicosa". Periodicamente crea legami molto stretti con nuove compagne, a cui si affeziona così tanto da cercarle

insistentemente, fino ad essere quasi soffocante. Non di rado questo suo atteggiamento spinge la nuova amica a prendere presto le distanze da lei.

Un pomeriggio dopo la mensa, quando la classe si trova in cortile prima della ripresa delle lezioni, Ginevra, la sua amica "del momento", stanca della sua presenza assillante, la abbandona improvvisamente per andare a giocare con un altro gruppetto di compagne. Martina è affranta, scoppia in lacrime e in un accesso d'ira entra furtivamente in aula per rovinare i disegni realizzati da Ginevra durante la lezione di Arte e Immagine. Mentre la bambina compie il gesto, viene vista da una collaboratrice scolastica che riferisce l'accaduto alla maestra.

Alla ripresa delle lezioni l'insegnante chiede una spiegazione alla bambina. Martina rimane muta, lo sguardo fisso verso il muro. La maestra coglie l'occasione per leggere a tutta la classe una storia dove con alcuni esempi si spiega cosa significhi amare e allo stesso tempo rispettare gli amici.

Alla fine della giornata la docente riferisce alla madre, venuta a prendere Martina, quanto successo durante la pausa pranzo, ma la donna si preoccupa solo per lo stato d'animo della figlia, anziché valutare il suo comportamento, e la coccola amorevolmente consolandola con baci e carezze.

William è un ragazzino di origine senegalese che frequenta la classe quinta della scuola primaria "Gianni Rodari". Durante le lezioni spesso disturba, esibendosi in danze e acrobazie in fondo all'aula. Benché sia apprezzato dai compagni per le sue doti atletiche, è poco integrato nel gruppo dei coetanei. Soltanto Michele, suo compagno di squadra - entrambi giocano a calcio nella società sportiva del paese - chiacchera con lui all'intervallo. Con lui William è capace di discorsi "seri", dimostrandosi un bambino più pacato e intelligente di quello che dà a vedere. Più che dalle sue prodezze sportive, Michele è attirato dai suoi discorsi sui nonni che ancora vivono in Africa e che William va a trovare ogni estate con il padre: sentire le storie africane dell'amico è come leggere un libro di avventure per Michele, mentre parlare della propria terra d'origine fa star bene William.

Nel mese di aprile le classi quarte della Rodari partecipano ad un'attività sulla memoria storica dei nonni patrocinata dal Comune. È prevista anche una uscita sul territorio per andare ad incontrare alcuni anziani ospiti di una RSA. Come sempre, William dimentica di portare la quota per pagare il biglietto del pullmann (3€) che porterà i bambini alla residenza. Visto che non è il primo episodio di questo tipo, gli insegnanti decidono di non anticipare i soldi per il ragazzino: «si tratta di una scelta educativa: William deve imparare ad assumersi le sue responsabilità: vedrete che a forza di "sbattere il naso", cambierà atteggiamento», dice la maestra di inglese. «Poi, se dopo tutti gli avvisi si è dimenticato, vuole dire che non gli interessa questa gita», aggiunge stizzita la maestra di Italiano, Storia e Geografia, che ha organizzato l'uscita.